



EFYS Equipe Formativa Youthstart Sardegna,
Associazione Onlus di Promozione Sociale **Cagliari . 21.03.2015**

SCUOLA, CITTA', CITTADINANZA **ieri e oggi. Percorsi di formazione** **tra scuola territori reali e virtuali**

Domenico Canciani
insegnante, psicopedagoga, Venezia

Movimento
di Cooperazione Educativa



0.
Maschi e femmine si nasce. Uomini e donne si diventa. Cittadini è una categoria culturale, non biologica... dunque si deve imparare per poterlo essere.

Dentro all'idea di cittadinanza stanno

- sia la conoscenza e la pratica dell'insieme di convenzioni, leggi, regole che caratterizzano una determinata comunità civile,
- sia il riconoscersi in qualche modo parte del sistema di cultura, valori, tradizioni prodotto storicamente dalla comunità stessa. (Luigi Guerra)

Dunque se per noi cittadinanza non è solo conoscenza e adeguamento alle norme, (educazione civica) ma lo intendiamo in senso "caldo", essa significa sentirsi parte attiva, partecipare, condividere ...

Quindi dobbiamo concludere che ciò che fa diventare cittadini è il legame sociale, il legame coi luoghi in cui quel legame si è creato, un legame di prossimità, di vicinanza. Possiamo tradurre questo legame in una questione di conoscenza

- "geografica" (i luoghi del vivere)
- Fisica (umana, corporea)
- sociale e affettiva

Userò parte della mia storia professionale per vedere insieme a voi quali sono oggi i termini del rapporto tra scuola e città e il divenire cittadini, ovvero parte attiva della comunità cittadina .

A partire da questo esempio potrete provare a seguire con i vostri stessi occhi la vostra esperienza.

1.
Quando ero scolaro erano gli anni cinquanta: andavo a scuola; la scuola era una torre d'avorio, chiusa. I rapporti con il Paese in cui era inserita erano pressoché nulli.

C'erano poche occasioni di uscire: la messa d'inizio d'anno, il coro a natale, i giochi sportivi di fine anno. Il maestro però, visto che si trattava di una città di fondazione romana, ci dettava appunti sulle nostre antiche e nobili origini.

Gli abitanti del Paese si conoscevano, mangiavano le stesse cose alla stessa ora, parlavano lo stesso dialetto veneto-friulano. Essere cittadini si sovrapponeva a essere vicini, simili, familiari. Un percorso di apprendimento di cittadinanza vero e proprio non c'era, perché non era necessario: il sentimento di appartenenza era inscritto nel luogo di nascita e nel contesto familiare di crescita... E via via dalla scuola frequentata, dall'oratorio, dal campo di calcio, dal tavolo di ping pong, dalle strade percorse in bicicletta... Ovvero la cittadinanza era un diritto dato, dato dalla prossimità, dalla vicinanza...

uguaglianza, solidarietà erano valori che venivano appresi "naturalmente". Nel bene e nel male, si apprendeva anche a distinguere un noi da gli altri; a discriminare uguali e non uguali; a stare dalla parte del proprio campanile e a odiare il campanile vicino...

2.

Quando sono diventato maestro, erano gli anni settanta: la scuola era in campagna, ma aveva adottato il modello del tempo pieno. Entrando a far parte dell'associazione Movimento di Cooperazione Educativa imparai a conoscere la pedagogie e le tecniche di vita e didattiche proposte dal pedagogista Celestin Freinet. E da Mario Lodi... e da don Milani... e dagli altri nostri maestri, vicini e lontani, dell'epoca: Bruno Ciari, Gianni Rodari, Andrea Canevaro... La scuola doveva aprirsi, avere un rapporto osmotico con le culture presenti nel proprio territorio: i bambini erano coloro che ogni giorno entravano in un mondo (sociale, culturale, Scolastico) e ne uscivano per rientrare in un altro mondo (sociale culturale, familiare). Loro erano il ponte, loro dovevano essere sostenuti e valorizzati: e insieme a loro tutte le figure interne di cui erano portatori (i dialetti e le lingue, le feste e il lavoro, i mestieri dei Padri, i saperi e i sapori dei cibi preparati dalle madri...)

Ogni attività era utile per far uscire la scuola nel territorio, oppure, viceversa a far entrare la realtà sociale a scuola. Oltre alle feste si faceva la ricerca d'ambiente cercando case coloniche, argini e canali, dune e pinete da rilevare per ri-costruire mappe della laguna, della bonifica e del litorale... storie del contesto sociale in cui la scuola e i bambini erano immersi.

Si invitavano a scuola Artigiani e Partigiani da intervistare perché le storie del luogo entrassero dentro la cornice culturale della scuola...

Era una sorta di cittadinanza sul campo: si pensava di dare a quei bambini una coscienza, una consapevolezza della loro appartenenza oltre il presente, a una storia che essi non avevano vissuto. Pensavamo che il legame "civico" sarebbe avvenuto in forma diretta, dalla conoscenza dei luoghi e degli abitanti. Vicini e lontani però: studiavamo attraverso schede e video anche i popoli lontani come i Sioux, i Boscimani, i Dogon, i Dani, i Nambikwara. alla ricerca di un sentimento di cittadinanza meno localistico, una cittadinanza umana planetaria...

3.

Negli anni immediatamente successivi (ottanta) passai della scuola media, insegnavo in città. Era in corso un processo di cambiamento socio-economico notevole e si pensava che la scuola potesse essere un agente importante del cambiamento culturale, dando voce a chi parola-scritta non aveva avuto. Si percorreva l'idea di un sistema formativo capace di integrare scuola e realtà sociale. Non era la prima volta. In altre epoche di grandi cambiamenti, ad es. nel '500 epoca di scoperte, nel 700 illuminista, nell'800 epoca della rivoluzione industriale le città avevano dovuto fare i conti con cambiamenti che mettevano in luce il bisogno di istituire luoghi di formazione, istruzione, addestramento e trasmissione culturale. Diventare cittadini non era più un percorso "naturale".

Per esempio a Venezia le prime scuole sono le scuole dei Mestieri. La scuola nasce in città, si sviluppa proprio in un contesto umano, socio-economico complesso in cui c'è bisogno di articolare istituzioni, associazioni, capaci di trasmettere cultura in senso lato: mestieri, valori, modelli di relazioni e di comportamento...

In quegli anni '80 l'educazione alla cittadinanza comincia ad essere "pensata" dalla scuola proprio perché a scuola, dove vanno tutti, non sono più tutti ugualmente sovrapponibili.

Ci sono Borghi di montagna e di campagna che si svuotano e città che si riempiono.

Nella medesima area urbana conviveva diceva l'antropologo A.M. Cirese, diversi livelli di cultura., semplificando Lungo diversi assi troviamo città-campagna, Autoctoni e immigrati, centri e periferie Ricchi e poveri, padroni e operai... Ma anche bambini e bambine, visto che si sviluppa proprio in quegli anni una attenzione alle questioni di genere.

Per partecipare, sentirsi parte non bastano più i riti ufficiali (alzabandiera e feste comandate), occorre predisporre percorsi di cittadinanza: ecco perché le uscite dalla scuola, gli itinerari educativi. E' stata per molti la stagione degli Itinerari educativi: la scuola era in difficoltà ad aprirsi, ma vari comuni (non solo Venezia, ma Torino, Bologna, Roma...) proponevano alle classi visite ai giornali locali, ai teatri, alle dighe, alle fabbriche, ai porti e ai musei naturalmente, allo scopo di far conoscere e far incontrare le nuove generazioni con i luoghi del vivere, abitare, produrre...

4.

Credo che la società abbia poi intrapreso altre strade, che scuola si sia chiusa in seguito limitando i suoi compiti all'istruzione e alla trasmissione. Libri e schede, poi video. La scuola vetrina, non più finestra aperta sul mondo, e l'educazione alla cittadinanza è stata fermata sulla aderenza, sul rispetto delle

regole. Anche se, quando parliamo di cittadinanza attiva non intendiamo certo sottomissione. Sappiamo bene i guasti di una tale impostazione: è come obbligare i bambini a indossare un abito, che essi manterranno fino a che qualche adulto li guarderà, e che verrà dismesso appena l'azione di controllo si sarà allontanata.

5.

Oggi, intendendo gli ultimi 30 anni le cose sono ancora in cambiamento: Z. Bauman parla di una società liquida, un tempo in cui le regole sono in movimento e noi siamo pattinatori e dobbiamo trovare continuamente la nostra "posizione", riformulandola senza sbattere e cadere.

Benasayag e Smith parlano di un'epoca dalle passioni tristi, in cui il futuro più che una promessa è divenuto una minaccia. I cambiamenti sono diventati consistenti su vari fronti:

Da un lato pensiamo alle migrazioni e agli spopolamenti e alle inurbazioni avvenute; dall'altro e parallelamente sembra che tutto sia immediatamente raggiungibile, visibile a portata di clic, annullando le distanze spaziali, e temporali, eliminando l'incontro "fisico" dei corpi e dei soggetti.

Sembra vincere la paura e la scuola si è costruita delle mura regole che rendono più difficile uscire i bambini e i ragazzi in città, o portare dentro la scuola la città reale.

6.

Di quale scuola c'è bisogno oggi? Di quale città parliamo? Quale scuola può educare a diventare cittadini attivi, a condividere spazi sociali? Ho pensato di proporvi tre direttrici possibili

a. Una cittadinanza che è conoscenza e riappropriazione del territorio.

Oggi il territorio delle città sta cambiando. Spazi industriali vengono dismessi, aree a densa popolazione risultano spopolate, sono nati luoghi che Augè chiama non luoghi (stazioni, autogrill,)

Educare a conoscere i luoghi, a riappropriarsi di spazi fisici d'incontro è ridiventato importante. I processi di crescita e di apprendimento vivono e si sviluppano tra spazi formali e informali. L'adolescenza impegna i ragazzi e le ragazze a rompere il micro-mondo protetto che i genitori hanno preparato per i loro figli. Essi sono impegnati ad una nuova nascita, una nascita sociale che ha bisogno di costruire nuove identità. E la scuola può attivare importante processo di orientamento, per aiutarli a essere prudenti ma anche a esplorare, a non temere senza conoscere, a ad assecondare la loro curiosità del mondo percorrendo le vie fisiche della città. La scuola deve essere finestra sul mondo, una base dalla quale si può partire per esplorare insieme e una fucina in cui si progettano momenti di riappropriazione di spazi della città: parchi, teatri, piazze..

b. Una cittadinanza come costruzione di legami sociali di appartenenza.

Soggetti plurali. Nella città, e nella scuola, oggi, coabitano autoctoni, immigrati, pendolari. Si è tentati di pensare a una frammentazione ingovernabile: i modi di vivere la città sono tanti, sono espressione di differenze/ /disuguaglianze e insieme le producono. Per questo è difficile governare la città e la scuola, avere un progetto integrato: si tratta di distinguere, riconoscere le diversità, senza tuttavia renderle disuguaglianze, sforzarsi di farle interloquire. Diviene importante esplicitare la dimensione educativa della scuola, come luogo formativo capace di creare terreni di condivisione. Un'educazione alla cittadinanza attiva definisce cornici e lascia aperti spazi di crescita, di elaborazione, orienta.

In un convegno di qualche anno fa (Perugia 2006) Paola Falteri ci diceva che gli apprendimenti culturali si attivano partecipando a una certa forma di vita: è così che si costruiscono modi di fare, di pensare, di essere, di entrare in relazione con gli altri. E insomma a partire dall'apprendimento del contesto che impariamo a stare al mondo e ce lo rendiamo familiare e operabile. Ma come vanno le cose? I ragazzi sanno fin dalla prima infanzia molto più di quanto possono sperimentare in prima persona. E' sempre maggiore il peso delle esperienze formalizzate, predisposte dagli adulti, organizzate da varie agenzie. Ma pur sempre rimane basilico l'apprendimento informale, «spontaneo» come si dice, quello che si produce vivendo in un certo contesto. Dunque educare alla cittadinanza, oggi più di un tempo, significa far

incontrare gruppi, coltivare relazioni sociali, far fare ai ragazzi esperienze di conoscenza associata , costruire cornici sicure in cui possano con-vivere, pensare le scuole come palestre di vita non sempre e non solo strutturate dagli adulti e finalizzate all'apprendimento..

c. Una cittadinanza digitale.

A partire dalla nascita, i bambini esplorano gli spazi urbani con il corpo: oggi si abitua ad attraversarli più che a percorrerli. Il senso dello spazio che le pratiche quotidiane formano è profondamente mutato. Si trovano a crescere in un mondo in cui durata e distanza sono spesso variabili indipendenti e non correlate. Possiamo metterci un'ora a percorrere un breve tratto di strada, e poco tempo per raggiungere fisicamente luoghi lontani o pochissimo per raggiungerli con i mezzi telematici. Sono in molti a ritenere che questa separazione tra durata e distanza avvenga per la prima volta nella storia umana. Abbiamo intorno a noi un sistema di oggetti vasto come mai prima: abbiamo contatto e dimestichezza con i prodotti e sempre meno con i processi che li generano. Resta da vedere in che modo stia cambiando il senso del mutamento, del futuro. Queste mutazioni sono avvenute in tempi tanto rapidi che forse – nello sforzo di gestire il presente- ci fermiamo poco a considerarle. Computer, social network stanno creando intorno a noi una "città invisibile", una serie di strade e piazze virtuali nelle quali avvengono scambi , apprendimenti, conflitti, amicizie etc . a volte interessanti, a volte innocui, a volte pericolosi. Se cittadinanza è anche partecipazione alla vita pubblica, porta d'accesso ad essa è anche l'informazione: oggi sempre più spesso l'accesso all'amministrazione pubblica e, all'informazione e ai servizi (dalla carta identità alla pensione) avviene attraverso Portali telematici. Non sapervi accedere significa essere esclusi dai processi partecipativi e decisionali. Educare alla cittadinanza attiva significa accompagnare a conoscere i linguaggi di queste nuove città virtuali.

In sintesi

Un'idea plurale di cittadinanza

1. Alla base della identità di ciascuno sta l'appartenenza ad una società locale, una comunità coesa per lingua, tradizioni, immaginario, stili di vita etc. E' la città, la regione, l'area di riferimento basico per ciascuno. E' l'habitat che dà riferimento e sicurezza, e condivisione. Ma che tende a chiudersi in sé stessa, a creare esclusioni, sospetti verso minoranze e diversità, anche persecuzioni, pur restando componente primaria per l'identità di ciascuno.
2. A un secondo livello sta l'identità nazionale, e internazionale (europea o occidentale), che è politica e culturale insieme. E' il far parte di una comunità vasta e plurale, dove contano sì le tradizioni, ma soprattutto le regole consapevolmente costituite, le istituzioni, le leggi, l'ethos civile costruito insieme. Qui emerge la nazione, non come mito, bensì come orizzonte di istituzioni regolative poste nella vita sociale di un popolo.
3. A un terzo livello sta oggi la cittadinanza mondiale, relativa all'uomo planetario, che fa valere soprattutto l'umanità comune ai diversi popoli, crea tra loro dialogo e accordo, scambio e convergenza, sia pure dentro un processo, difficile, non lineare, complesso. Processo di cui sono interpreti le organizzazioni internazionali (Onu , Onlus) e quella cultura dei diritti umani che è in, difficile, cammino..

Franco Cambi . EDUCARE ALLA CITTADINANZA GLOBALE



EFYS Equipe Formativa Youthstart Sardegna,
Associazione Onlus di Promozione Sociale Cagliari 21.03.2015

LABORATORIO

STORIE URBANE: LE NOSTRE MAPPE MENTALI DELLA CITTÀ

Domenico Canciani

insegnante, psicopedagogo, Venezia

Paola Sartori. Politiche sociali, Venezia

Movimento

di Cooperazione Educativa



Fasi del laboratorio

1. Presentazione, oggetto e persone
2. **La prima volta che ti sei sentito cittadino**
3. Scambio storie, raccolta cartellone
4. Divisione in sottogruppi per predisporre, in ciascun sottogruppo, 15 caselle del **Gioco dell'oca della cittadinanza**
 - opportunità e rischi
 - i servizi produttivi (primario : caccia, pesca, agricoltura e miniere - secondario : trasformazione: artigianato, industria - terziario: servizi
 - tempo libero: artistico e culturale; sportivo e naturalistico
 - i servizi nascosti della città (acqua luce gas)
 - i servizi istituzionali (scuola, ferrovie , anagrafe...)

Ogni gruppo sociale, ogni cultura costruisce una propria immagine del mondo, per dargli forma, per non perdersi, per ritrovarsi. Ognuno elabora una personale immagine della città, dei luoghi che sono stati *complici e testimoni* della propria storia di vita. Con i primi sguardi sul mondo iniziamo a costruire quelle che diventeranno le nostre mappe mentali, che utilizzeremo per orientarci nella complessità del mondo. Mappe che parlano dei luoghi della città e dei suoi molteplici abitanti, che hanno una parte della nostra formazione; contesti urbani con proprie funzioni e storie; punti di riferimento intorno a cui sentirsi sicuri o zone *tabù*; confini entro i quali ci muoviamo liberamente e altri dai quali, un giorno, siamo usciti.

Si tratta di mappe che creiamo, e che al tempo stesso ereditiamo: dalla nostra storia familiare, e personale, dai contesti umani che abbiamo frequentato. Quando li attraversiamo, quei luoghi ci possono far sentire fuori posto, o a nostro agio. La nostra storia è intrecciata a luoghi e non-luoghi, fatti di odori, suoni, ricordi... Spaesamento, appaesamento.

Il laboratorio propone un percorso che partendo dalle storie personali, intende ricostruire una mappa collettiva della città di oggi. Una proposta che mira ad accrescere la conoscenza degli spazi della città, al fine di renderli fruibili, luoghi d'incontro e di apprendimento.

va dal personale al collettivo

1. fase individuale: il disegno individuale della mappa mentale della città, i propri percorsi di vita
2. scambio: racconto di un luogo significativo della nostra vita in città
3. costruzione prodotto collettivo: costruiamo una mappa condivisa della città: luoghi caldi (incontri e scontri), luoghi bianchi (vuoti e sconosciuti), luoghi pubblici e luoghi proibiti....
4. scambio del punto di vista: un luogo, un edificio, un monumento... racconta ciò che ha visto accadere (visione diacronica)
- 4bis. visione diacronica .Un viaggio , inventiamo una storia di un gruppo di ragazzi (alcuni cittadini e altri del progetto interculturale) che deve vivere un anno scolastico in città